

Yuri Ganduglia

NOXTORIA BOREALIS



EdiKiT

Yuri Ganduglia

NOXTORIA
BOREALIS

EdiKiT

Illustrazione di copertina di
Fabio Maffia

Noxtoria Borealis

Tutti i diritti riservati.

Edikit

© 2022 Edikit di Tommaso Marzaroli

Via Sardegna 7, 25124

Brescia

www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-93-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Ogni riferimento a fatti, persone o cose riportati nel romanzo è puramente casuale

Noxtonia Borealis

PROLOGO

LA PORTA PER IL SUCCESSO

«Sola andata?»

«È tutto lì» rispose Finneth, tediato.

Un'ultima occhiata e l'addetto gli restituì il palmare sul quale era segnata la prenotazione. «Dunque, stampo la carta d'imbarco e siete libero. Eccoci qui.» Da dietro il vetro divisorio dello sportello, l'uomo inforcò un grosso paio di occhiali e iniziò a digitare meccanicamente tutte le informazioni. «E così» continuò senza nemmeno rallentare, le dita che scattavano rapide come il zampettare di un ragno, «pensate di trasferirvi nel Continente Ghiacciato?»

Finneth si guardò alle spalle con la coda dell'occhio, trovando, come prevedibile, il lungo "serpente umano" di cui era stato parte sino a pochi istanti fa. *Vuole fare conversazione? Con questa ressa? Ovvio che poi bisogna presentarsi con quattro ore di anticipo per non perdere i voli!*

«Niente di tutto ciò» rispose in un tono neutro sin troppo forzato. *Vado per rinascere.* «Ora, se non vi spiace» e allungò la mano verso il divisorio, «la mia carta. Grazie.»

Preso quanto richiesto, Finneth si diresse verso il banco del check-in. Aveva talmente tante cose per la testa che subito si dimenticò della coda interminabile che aveva dovuto sopportare solo per arrivare allo sportello.

Dunque, vediamo a quale gate devo andare. Lesse la carta, mettendo nel mentre mano al suo palmare, sul quale aveva salvato la mappa dell'aeroporto. *Gate 5B, che si trova... Ah, maledizione alla mia memoria corta. Prima ho il controllo! E ora dove lo trovo...?*

Senza nemmeno rendersene conto, urtò contro qualcosa, un grosso bagaglio, perse l'equilibrio e rovinò a terra. Riuscì a stento a premurarsi di proteggere il suo palmare tecnomagico avvolgendolo tra le braccia prima del contatto con il suolo. Odiava quella diavoleria najai, ma era suo malgrado indispensabile.

Si riprese in fretta, mettendosi a gattoni. Cercò con lo sguardo la sua borsa da viaggio e la trovò, quindi la recuperò e si rimise in piedi.

«Sta' più attento!» esclamò una voce maschile alle sue spalle. «Ah, maghi! Sempre con la testa tra le nuvole, voi.»

Mago? Il disprezzo scintillò negli occhi etere di Finneth. Si volse di scatto: chi aveva parlato era un umano come lui e a vederlo doveva avere una cinquantina d'anni, almeno il doppio dei suoi. Subito a fianco, quella che doveva essere la compagna lo dardeggiò con un'occhiata gelida. Entrambi vestivano a modo, con lunghi cappotti alla caviglia, calzature foderate e con la testa sormontata da copricapi di pelliccia. Non c'erano dubbi che il grosso bagaglio che aveva urtato fosse il loro.

Uno, due, dieci, non aveva importanza: Finneth non si sarebbe fatto da parte. Tirato il petto infuori, reagì: «Come osi usare quel termine bastardo, najai!»

Gli animi si scaldarono in fretta. La donna cercò di convincere il compagno a lasciar perdere, sia a parole, sia afferrandogli un braccio e tirandolo timidamente indietro, ma questi fu irremovibile e la mise da parte.

«Non pretenderai mica che mi ricordi tutti i vostri titoli?» ribatté l'uomo, a tono.

Fu una voce a separarli e al contempo a convincere tutti i curiosi che si stavano man mano assiepando attorno al terzetto a ritornare alle proprie faccende: «Cosa sta succedendo qui?»

Un addetto alla sicurezza si interpose tra i due uomini. Apparteneva alla razza degli ssrath, composta da grossi rettili antropomorfi dal cuore gentile. Alto almeno due metri e mezzo e con una coda squamosa srotolata a terra come un lungo serpente, lo ssrath li divise con la stessa facilità con cui si separano due bambini.

Alla sua vista l'uomo scattò sulla difensiva, additando Finneth con orrore. «Voleva aggredirmi! Ho visto...»

Finneth strinse i denti, rabbioso.

«La solita vecchia storia» disse lo ssrath senza fare nulla per nascondere la sua insofferenza. A dispetto della mole e delle fauci capaci di frantumare le ossa, il suo tono era calmo come un lago montano. Si volse verso Finneth e allungò una delle mani artigliate coperte di verdi squame bitorzolute. «Posso?»

Suo malgrado, Finneth avanzò le palme delle mani verso di lui. Il rettile le sfiorò con quelle sue dita che parevano rivestite di carta vetrata.

«Sono asciutte» rilevò, e subito la sua coda serpeggiò minacciosa, chiaro segno della sua irritazione. «Queste sono accuse molto gravi, signore. Sono passibili di denuncia.»

«Lasciamo perdere» tagliò corto Finneth accompagnando le parole con una scrollata di spalle. «Non denuncio proprio nessuno. Non ho tempo da perdere.»

La guardia annuì. «Dovreste ringraziarlo...» disse rivolto all'umano. Ma prima ancora che il colosso iniziasse la paternale, Finneth si era già dileguato.

Estrate le cuffie, mise mano al suo palmare e fece partire la musica. Mentre la sua rabbia scemava, si diresse ai servizi per svuotarsi la vescica e rinfrescarsi il viso. La lucertola diceva il giusto: era la solita vecchia storia. Per questo era diretto in un posto dove avrebbe trovato solo suoi simili.

Sciacquatosi per bene il viso, si schiaffeggiò le guance appena arrossate e prese fiato. «Torna concentrato» si disse. Fissò la sua immagine riflessa nello specchio sopra il lavandino e annuì: non c'era ancora nulla fuori posto. «Una cosa per volta. Adesso... controlliamo il volo.»

L'aeroporto di Talsu-vian era un vero e proprio crocevia, sin troppo grande per la città che lo conteneva. Tutti i voli diretti al Continente Ghiacciato, Naraja e Meranto passavano obbligatoriamente da lì e questo lo rendeva un eccezionale polo multiculturale.

Così tanti usi, costumi e idiomi diversi si mescolavano tra i suoi vasti corridoi. Finneth avrebbe anche potuto restarne affascinato, ma la sua mente era altrove e non ci fece caso. Per fortuna l'Iian, la lingua dei mercanti, era stata adottata in praticamente ogni paese e questo gli permetteva di spostarsi senza pensieri.

Mentre faceva ritorno all'imbarco, gli altoparlanti squillarono sopra la sua testa, diramando i più svariati avvisi. Un volo in preparazione. Ritardi. Disagi. Ma non ci badò: la sua attenzione era tutta sul grande monitor centrale. I cristalli tecnomagici che lo alimentavano erano quasi scarichi e per questo le scritte in magenta si leggevano a mala pena. Strizzando gli occhi, si aiutò con l'indice per scorrere i vari nomi: *Diggory... Salvestris... Ohi-that... Majolia... Eccolo: Port Varuna!* Sette ore di ritardo causa maltempo.

«Oh, eddai». Scosse il capo. No, non doveva abbattersi, aveva prenotato il volo con largo anticipo proprio per fare fronte a simili contrattempi. *Non c'è nulla, nulla, che possa frapporsi tra me e il mio destino.*

Raggiunto il controllo di sicurezza, si mise in coda. Non aveva fretta prima, per forza di cose non poteva averne ora. Certo, a meno che il controllo non fosse durato dieci ore, in quel caso si sarebbe concesso il lusso di agitarsi.

«Posizionate sul nastro i seguenti effetti personali: bagaglio; oggetti metallici; giacca; dispositivi elettronici e tecnomagici; portafooglio. Ricordarsi che qualsiasi indumento che contenga componenti metalliche deve essere posto sul nastro. Invitiamo a controllare in particolare cintura e calzature. Grazie dell'attenzione».

Quando giunse il suo turno, Finneth aveva sentito il messaggio automatico almeno una trentina di volte. Eseguì con fare quasi meccanico quanto richiesto.

«La carta d'imbarco» chiese l'addetto alla sicurezza, un uomo alto e slanciato che vestiva una divisa rivestita di pelliccia del colore dell'ardesia.

Finneth gliela allungò.

«Siete un ajai, leggo. Dovete far controllare il tasso di aja nel vostro sangue. È la procedura.»

«Conosco la procedura» ribatté Finneth cercando di trattenere il nervoso. Seguì così l'addetto per fare gli accertamenti.

Raggiunto il piccolo studio medico contiguo ai controlli, Finneth si rimboccò le maniche, si tolse la meridiana digitale che aveva al polso e accolse suo malgrado l'ago nella sua carne. Fosco, osservò il fluido vitale che lo rendeva così speciale venirgli sottratto goccia dopo goccia da quell'avida siringa.

Quante inutili precauzioni, pensò. Un tempo, prima della sua nascita, nessuno si sarebbe mai sognato di analizzare l'aja nel sangue degli ajai. Tutto era cambiato dopo la ribellione del Drago Nero.

Magari avesse vinto. Un pensiero generato dalla frustrazione, tristemente non raro in lui.

Ben presto, il medico di turno, uno ssrath sin troppo rachitico per la sua specie, passò uno scanner sui campioni e tornò con i risultati.

«Non avete seguito la procedura» rilevò, grattandosi la testa con la lunga coda, ricoperta da scaglie dure come borchie di ferro. «Il vostro tasso di aja supera del cinquantaquattro per cento il limite concesso.»

In risposta, Finneth mise mano al suo palmare, scorrendo tra le schede aperte sino a mostrare un certificato medico. «Non potevo fare altrimenti, tra due giorni ho una gara e smaltire e reintegrare velocemente comprometterebbe le mie prestazioni.»

Il medico osservò l'attestato con vivo stupore. «Voi parteciperete alla Noxtoria?»

Finneth non aspettava altro che qualcuno glielo chiedesse e non poté nascondere la sua soddisfazione. Un riso superbo si intagliò sul suo viso altrimenti angelico. «Non dica sciocchezze. I perdenti partecipano, io vado per vincere.»

«Sia quello che sia, perché non lo avete riferito ai controlli?»

Finneth nascose il suo imbarazzo abbassando il capo. Si distese le maniche arrotolate e, tirando fuori un po' di superbia, rispose: «Scherza? Non voglio essere attorniato da una folla di curiosi da qui sino a Port Varuna». Quella era una bugia: se ne era completamente dimenticato. Per sua fortuna l'improvvisazione era una dote che aveva dovuto sviluppare.

Accettando la spiegazione di buon grado, il medico gli aprì la porta e gli augurò una buona gara.

Libero anche da quell'ultimo controllo, Finneth poté finalmente dirigersi alla sala d'attesa. Aveva molto tempo da aspettare, ma se c'era una cosa in cui i najai erano maestri era creare modi di passare il tempo. Si era attrezzato per bene, caricando sul suo palmare libri, film, giochi e quant'altro. Tutto senza contare l'accesso alla rete.

Superato un lungo corridoio, questa volta senza incidenti, raggiunse la sua destinazione. In quella piccola sala spartana di forma ovale erano disposte quattro file di sedili, due macchinette per cibi e bevande e qualche pianta ornamentale. La porta del bagno era sulla sinistra, dall'altro lato una vetrata che dava alla pista d'atterraggio parzialmente innevata. Non erano molti i posti occupati e questo lo sorprese: aveva sperato che la Noxtoria attirasse molte più persone. Evidentemente delle tradizioni ajai non importava a nessuno.

Evitando i posti per srrath, rokal e echoes, si accomodò su un sedile per umani, in disparte.

Le cuffie nelle orecchie, iniziò a scorrere le notizie.

“Temperature in calo su tutto il Continente Ghiacciato: vicina la soglia dei -10° malgrado il periodo estivo.”

Andò oltre.

“Ultime indiscrezioni: il magnate Orrug Aishu accenna alla possibilità di una diretta televisiva?”

Finneth si accigliò: *Ci manca anche questa! Vogliono prenderci anche la Noxtoria?*

Continuò a scorrere.

“Magiche ricette! Prelibatezze per tutti i palati. In arrivo il nuovo magico ricettario di Corneli.” Passò oltre, non aveva tempo per quello.

“Noxtoria News. La lista dei partecipanti rimane segreta, tuttavia l'estroverso principe di Clamio ha lasciato la corte. Semplice spettatore o segreto partecipante? La rivista Passione: se fosse una fuga amorosa?”

Soffiando, Finneth trattenne una risata amara. Ora anche i reali

provavano a rubargli i riflettori. Non aveva importanza, si disse per motivarsi, la loro presenza gli avrebbe conferito ancora più risalto.

Le notizie sulla gara erano sempre centellate. Negli ultimi sei anni non aveva mai trovato altro che bufale e congetture. Solo all'inizio della competizione la lista ufficiale dei partecipanti, il percorso e l'arrivo sarebbero stati rivelati al pubblico.

Devo smetterla di pensarci, si disse, riprendendo a scorrere le notizie. Tutta colpa della mia cocc...

“Ancora nessuna notizia del ventiduenne scomparso Kallipse Uji. Il giovane rokal, residente nel piccolo borgo di Pirte, si occupava di...”

Finneth non riuscì a leggere oltre, soffocato dall'angoscia. Le sue dita si strinsero inconsciamente attorno al palmare, deformando i cristalli di aja sotto lo schermo di vetro. Dove ti sei andato a cacciare, idiota? Non posso credere che tu sia scappato. Cosa ti hanno fatto?

Spense il palmare, ormai svuotato dal desiderio di distrarsi, e si ritrovò a fissare la vetrata che dava alle piste di atterraggio, perendosi nella sua vista pur senza osservare nulla in particolare. Quello parve d'aiuto. Lentamente lo sconforto lo abbandonò e tornò alla realtà.

Subito posò un occhio sulla meridiana digitale che portava al polso destro, ma se ne pentì. Il tempo combatteva contro di lui, ed era uno strazio! Dopo quattro interi anni passati in funzione della gara, ogni minuto di attesa era come un chiodo piantato dritto nel cuore. Avvertì ogni secondo di quelle lunghe ore come in una notte insonne, mentre la sala d'attesa si riempiva. Era come uno stillicidio, solo con persone al posto delle gocce d'acqua.

Aveva sperato di incontrare più ajai alla porta per il nord. Invero era stato sciocco a pensarlo: buona parte dei partecipanti era sponsorizzata dai rispettivi paesi o da grandi associazioni; perché mai avrebbero dovuto volare in classe economica?

Classe economica. Un brivido lo percorse. Dopo la gara ci sarebbe stata solo la classe di lusso per lui, sarebbe finalmente emerso da quel pantano.

Si tolse le cuffie, massaggiandosi la fronte. Ancora tre ore e sarebbe stato in dirittura per Port Varuna.

«La tournée dell'Alchimista Splendente è conclusa! Ma la beniamina del pubblico non resterà lontana dai riflettori a lungo! A breve ripercorreremo i suoi spettacoli più grandi in: Sotto la luce delle stelle!»

Di fronte a lui due ragazzini esultarono mentre un vecchio spettacolo veniva riprodotto sul loro pad.

Il viso di Finneth si contrasse in un misto di disgusto e disprezzo. L'Alchimista, il solo pensiero che da giovane la idolatrava lo fece vergognare. Come aveva potuto credere in lei? Come aveva potuto credere che agisse per il bene degli ajai? Era solo una venduta!

«Posso?»

Quella richiesta lo distolse dai suoi pensieri. Si volse, trovandosi di fronte un uomo del sud avvolto in un grezzo mantello rosso mattone. Dalla tonalità della pelle così scura comprese che doveva essere di Clamio, o forse di Shulaii.

«Questi sedili ancora non li possiedo» rispose Finneth.

Con un 'mmh', l'uomo si accomodò al suo fianco. Alto quasi due metri, lo osservò con i suoi occhi etere, tali e quali ai suoi.

Cosa aveva da guardare? Cosa voleva da lui un uomo sulla cinquantina con il volto scavato e la calvizie avanzata? Prima che Finneth potesse dirgli di farsi gli affari suoi, il viso già parzialmente segnato dal nervosismo, l'uomo parlò. Aveva una voce spenta, che tuttavia nascondeva una certa autorità.

«Sono stato fortunato a trovare posto al tuo fianco. C'è sempre da scambiare qualche buona storia con un mago.»

«Il titolo bastardo dei najai tienitelo per te» ribatté lui prontamente, a bassa voce.

L'uomo rispose con un sorriso amaro. «Costruttori, non najai. Quello è il loro nome. Loro sono i vincitori, loro tengono, noi ci conformiamo.»

Quello fu decisamente troppo: Finneth si alzò in piedi, rabbioso. Riuscì a stento a controllare la voce. «È sconfitto solo chi si sente tale» mormorò a denti stretti. «E ora... Ma cosa fai?»

L'uomo era come perso negli occhi di Finneth e lo aveva afferrato al polso. «Che dicevo? C'è sempre di che parlare con un mago. L'attesa è lunga e di posti ne sono rimasti ben pochi. Facciamo così, concedi a questa carcassa qualche parola e se dopo ancora vorrai andartene, mi alzerò io.»

Finneth si liberò dalla presa con una smorfia. «Questo è un accordo assurdo.»

«Adatto ai nostri tempi.»

Una rapida occhiata e, appurato che nessuno aveva fatto caso a loro o comunque stava facendo finta di niente, Finneth tornò a sedere. «Non vorrai la storia della mia vita?»

«I castelli non si costruiscono partendo dalla cima, compagno mago. Dato che non credo mi concederai molto tempo, cominciamo dalle fondamenta. Il mio nome è Ardour Zitani.»

«Finneth» si presentò lui, sulla difensiva. Quel modo di parlare era assurdo e non faceva che indispettirlo maggiormente. Ardour in ogni caso non parve badarci.

«Solo Finneth? Essia. E dunque, sei in viaggio verso il buco più freddo e isolato del mondo, sì?»

Finneth annuì. *Due minuti*, si impose come limite massimo, poi, se quel vecchio non avesse mantenuto la promessa, si sarebbe rimosso le cuffie e lo avrebbe ignorato.

«Sei giunto per un ritorno alle origini?» insistette Ardour.

Di cosa stava parlando? Confuso oltre che indisposto, Finneth lo fissò con aria interrogativa.

Seguì una risata breve e roca. «Beh, ammetto che per te che te ne stai qua a nord si tratta di un balzo breve. Ma per me che vengo dall'altra parte del mondo... Ah, stai già smettendo di ascoltare.» Ardour scosse il capo, anche se non pareva davvero sconsolato come voleva far credere. «Parlo della tradizione. Di quello che sta oltre la Noxtoria, la ragione per la quale gli Aishu hanno continuato a tenere il cimento.»

«Sì, conosco la storia. Colorita. Ma mi attira di più l'agonismo.»

«E quindi nei tuoi occhi risiede il leone. Secondo la tradizione

surimita, questo fa di te un guerriero da temere. Un mago degno di considerazione.»

Sì! Lo era, lui era decisamente degno di considerazione. «Un ajai-kai» lo corresse. «E come sai tutte queste cose, tu?»

«Solo storie che ormai nessuno vuole ascoltare più.» Ardour si sfiorò la tempia. «Ora se nelle scuole qualche professore lo chiede, è la macchina a saperlo. Non c'è bisogno di ricordare.»

«Ah» soffiò Finneth, sardonico. «Solo belle parole. Ma poi vuoi farmi credere che hai fatto la prenotazione di persona?»

Ardour alzò le mani, in segno di resa. «Mi hai scoperto, Finneth. No, l'ho fatto come i vincitori hanno decretato che debba essere fatto.»

«È da sei anni che non sento tutta questa retorica. Dopo gli studi, pensavo di essermene liberato.»

«Hai centrato il punto. Ormai è diventato difficile parlare con qualcuno. Adesso saper parlare è un'esigenza di chi fa spettacolo e basta. Finneth.»

«Sì?»

«Non mi hai ancora scacciato.»

Il giovane mascherò il suo crescente diletto. «Potrei farlo.»

«Allora ti stupirò.»

Finneth cercò di sopprimere il suo interesse.

«Vuoi vedere? Qui e ora ti leggerò nella mente e indovinerò cosa ti porta nel Continente Ghiacciato.»

Finneth sorrise divertito, strafottente quanto bastava per informare Ardour che non sarebbe stato facile. «Voglio proprio vedere.»

Ardour si massaggiò le tempie, in una recita tanto improvvisata da risultare comica. «Io vedo... vedo che tu intendi batterti. Vedo i tuoi piedi affondare nella neve fresca e i tuoi denti stringersi per la fatica. Io vedo» e aprì gli occhi di scatto, «che tu parteciperai alla Noxtoria Borealis.»

Finneth soffiò, come a scacciare quella possibilità: «Potrei essere solo uno spettatore.»

«Impossibile» sentenziò Ardour.

«Mi vuoi far credere che tu sei uno di quegli ajaikai con un Eco raro tipo la chiromanzia?»

Ardour scrollò le spalle. «No, quel dono è quasi estinto ormai. Il medico dei controlli mi ha detto che non ero il primo e tu sei l'unico altro ajai qui che paia un partecipante.»

Finneth ridacchiò. «Ho perso.» Poi la sua ilarità lasciò il posto allo sconcerto mentre realizzava il senso di quelle parole. «Tu, un ajaikai?»

Ardour annuì. «E a quanto pare un tuo diretto avversario.»

Questo lo sorprese. Normalmente avrebbe riso di una tale rivelazione, eppure non lo fece. C'era qualcosa in quel ajai che aveva risvegliato il suo interesse. La sua natura competitiva lo sopraffecce. «Allora puoi anche tornartene a casa, vecchio» ribatté superbo. «Non hai possibilità.»

Quell'amo però Ardour non lo colse, e con tutta la calma di questo mondo, disse: «C'è più del podio nella Noxtoria. Chissà, magari vivendola lo capirai».

«E tu come lo sai? Hai già gareggiato?»

«No, ma nel Continente, oh, qualche volta ci sono stato. Ho un vecchio amico, sì, lui gareggiò a suo tempo.»

«Parlamene.»

Un'altra risata, questa volta pungente. «Un generale non rivela le sue carte, “solo Finneth”. Ma apprezzo la sfrontatezza. Parleremo ancora, lo sento.» Gli posò una mano sulla spalla. Finneth non si scansò. «Non qui, più a nord, molto più a nord, nel luogo in cui la nostra stirpe è stata benedetta. Ora, se non ti spiace, la mummia deve farsi un pisolino.»

Detto questo, Ardour gli diede una piccola pacca e poi, congiunte le mani sul grembo, chiuse gli occhi e iniziò a meditare, isolato da qualsiasi influenza esterna.

Affascinato, Finneth rimase a fissarlo per lunghi istanti. Un uomo del genere di certo non lo aveva mai incontrato. Nell'infilarsi le cuffie, si chiese chi fosse davvero e cosa intendesse dire. Per la prima volta da molti anni, desiderò di parlare con un'altra persona, co-

noscerla. Aveva molte ricerche da fare sul Continente Ghiacciato, un aspetto di quel viaggio che sino a quel momento non lo aveva mai interessato.

“Il volo di linea CG086 diretto a Port Varuna è arrivato da Meranto. Presentarsi al gate 5B. Ricordiamo che qualsiasi violazione delle norme di imbarco porterà...”

Finneth non stava più ascoltando. La borsa caricata a tracolla, si diresse verso il gate. In breve si ritrovò all'imbarco. Di fronte a lui l'aereo di linea, una macchina slanciata, creata dalla schiatta dei Costruttori e integrata con il sapere degli Ajalithi. I cristalli che lo alimentavano erano enormi e percorrevano l'intera fusoliera, come vene magenta nel corpo di un uccello.

Non era il suo primo rodeo e non sarebbe stato l'ultimo. Nel salire attraverso la rampa innevata, si chiese se dopo i precedenti viaggi la magia del volo si fosse spenta in lui.

Ebbene, lo avrebbe scoperto presto.

Con tutti i passeggeri che prendevano posto non fu semplice districarsi all'interno. Dopo qualche urto di troppo, trovò infine il posto a lui assegnato, scoprendolo occupato da una borsa. Subito a fianco, un sedile a nido di uccello conteneva una piccola rokal. Simile a un cobra, questa era di un giallo canarino, con il dorso e il cappuccio di color giallo e bianco, tempestati da ghiandole di un rosso rubino, grazie alle quali la specie riusciva a manipolare il calore.

Rokal, pensò Finneth. *Almeno non puzzano*. C'era però una caratteristica di quella razza che non aveva mai imparato a sopportare.

«È il vostro posto? Mi scusi, dico subito a mia figlia di spostare il bagaglio.»

La Telepatia. Finneth scosse il capo. Ogni volta provava lo stesso fastidio, come un fischio acuto dall'interno del timpano.

«Tutto bene?»

«Sì, solo non sono più abituato al vostro tocco.»

«Mi scusi.»

Finneth si passò la mano sul viso: «No, non fa niente».

Fisso di fronte al suo sedile, Finneth osservò la giovane rokal avvolgere il suo bagaglio in una bolla di calore, sollevandolo poi verso gli appositi ripiani. Termocinesi, tornava veramente comoda quando non avevi delle braccia.

Finneth si accomodò, facendo un cenno di ringraziamento alla rokal. Altre sette ore e sarebbe giunto a destinazione. Il suo sguardo si spostò sul finestrino, che dava sull'aeroporto coperto di neve.

Addio, Ashia, sono stati quattro anni produttivi, pensò con una nota di malinconia. Poi l'eccitazione lo reclamò. Fremette, conscio che non sarebbe mai riuscito a chiudere occhio durante il volo. Tanto valeva riprendere la lettura, finché ne aveva la possibilità.

«Ehm, signore?»

Finneth si massaggiò gli occhi. La telepatia fu come un pizzico al cervello. «Mmh»

«Siete un mago?»

«Tesoro, lascia in pace il signore. E comunque ti ho insegnato che si dice ajai?»

Abbassando il palmare, Finneth si volse verso la madre. Fortunatamente i rokal non potevano leggere nel pensiero, altrimenti si sarebbe trovato in una brutta posizione. «Non vorrei sembrare scortese, ma...»

«No, no. Ha ragione. Katalaya, lascia in pace il signore. Mi scusi ancora.»

Delusa, la piccola serpe recedette.

I rokal, vederli gli faceva tornare in mente una certa insegnante del suo passato. Certo, lei faceva parte del ramo Ajalitha e non di quello Costruttore, tuttavia, proprio come per gli umani, il dono della magia non intaccava affatto le abitudini della specie.

Tutto questo, comunque, apparteneva al passato.

Finalmente libero di rilassarsi, Finneth attese le indicazioni per la partenza. Mise la cintura e settò il palmare in modalità aereo. E poi il decollo. Ali di aja apparvero ai lati della fusoliera come magici ologrammi color magenta. Subito si flessero, e in un battito vigo-

roso lo lanciarono in aria alla stregua di un uccello. A quel punto i motori dei Costruttori entrarono in funzione, facendolo schizzare nel cielo.

Malgrado lo scossone iniziale, o forse proprio per quello, l'emozione di Finneth fu viva.

L'orizzonte era aperto e il Continente Ghiacciato lo attendeva. Là sarebbe morto e risorto. Per gli Ajalithi, lo avrebbe fatto per loro.

Tutti lo avrebbero conosciuto dopo quel giorno. Il giorno della sua vittoria.



Sta per avere inizio la Noxtoria Borealis, l'attesissima corsa in cui cinquecento rappresentanti della stirpe magica si sfideranno su un percorso di 2600 chilometri che attraversa il Continente Ghiacciato, in un tempo massimo di 90 giorni.

Il ventiduenne Finneth, giovane dal passato oscuro e tormentato, è uno dei partecipanti ed è deciso a vincere, per garantirsi gloria eterna e un futuro radioso. Ma non andrà tutto come previsto e Finneth si vedrà costretto a improvvisare e a rivedere le sue strategie di gara.

E non solo quelle. Grazie all'esperienza della Noxtoria Borealis e alle persone con cui si ritroverà ad avere a che fare sarà tutta la sua visione del mondo ad essere sconvolta.

**CHE LA NOXTORIA BOREALIS
ABBIA INIZIO!**



€ 16,00
www.edikit.it

ISBN 979-12-80334-93-0



9 791280 334930 >